

ESPERANZA
Alberto Fumagalli

Copyright © 2016, Prospero Editore, Novate Milanese (MI).
prima edizione: ottobre 2016
ISBN: 978-88-98-41961-6



PROSPERO EDITORE
www.prosperoeditore.com
info@prosperoeditore.com

Collana: Prospero romanzi
Direttore: Riccardo Burgazzi
Grafica di copertina: Francesco Samarini e Francesco Ravara

eBook disponibile
(978-88-98-41913-5):



Alberto Fumagalli

ESPERANZA

*A te
che mi hai ridato le parole
quel giorno d'estate*

Egr. direttore Cieco, della Casa Editrice Ipsilon, buonasera.

Le scrivo in quanto desidero fortemente entrare a far parte della Vostra realtà, candidandomi per qualsiasi ruolo professionale, anche in qualità di stagista.

Mi presento.

Mi chiamo Edoardo Italiani, ho 30 anni, sei anni di colloqui alle spalle. Discreta capacità di autocontrollo, apolitico, favorevole alla diffusione della cultura cartacea, contrario alla guerra, laureato in Geografia. Ho conseguito quattro attestati: correttore di bozze, addetto alla mensa, dog sitter e parcheggiatore agli eventi. Ho esperienza nel volantinaggio. Nel tempo libero scrivo racconti. Il mio grande sogno è quello di scrivere un romanzo e pubblicarlo. A tal proposito sto seguendo il corso per entrare nell'Albo degli Scrittori. Le allego il mio curriculum, augurandomi possa essere di Vostro interesse.

Vi porgo i miei più cordiali saluti,

Edoardo Italiani

È una prova, ma può andare. Tutto sommato sembro gentile, non logorroico, motivato, spiritoso, un bravo ragazzo. Questa bozza ha ben poco a che vedere con la lettera che i signori ricchi dell'ultimo piano mi hanno imbucato nella posta tre giorni fa: *Signor Italiani, le ricordiamo per l'ultima volta che deve pagare la rata del corso, altrimenti saremo costretti ad annullare la sua iscrizione. Le rate precedentemente da lei pagate, non verranno rimborsate...*

Bla bla bla insomma, robe da stare sull'attenti, pistole alla tempia. Che poi, parliamoci chiaro, mica è colpa mia se non ho un lavoro e non ho i soldi per pagare e non posso passare la mia vita a chiedere centinaia di euro a mia nonna Edera per mantenermi. Che ne sanno loro?

Le mie lettere di presentazione, dicevo, sono in realtà meno decise, meno dure, più disordinate di come dovrebbero essere secondo le norme e le regole suggerite da numerosi esperti di colloqui eccetera. La noia mi porta a scrivere robe così, che puntualmente non mando. Sono prove, tiri di sigaretta motivazionali di un nevrotico disoccupato codardo svogliato italiano pieno di sogni. E poi non mi piace la punteggiatura che uso, in queste lettere di presentazione: non c'è ordine e non lo voglio; non mi piace il contenuto e non mi piace non ricevere risposte.

Diavolo! Sono bello che stufo di mandare curriculum a vuoto. Ma chi cazzo si credono di essere? (Chi? Boh, ma qualcuno ci dovrà pur essere dietro quella mail a ricevere i miei cv). Me ne devo forse fare una ragione, il mondo gira così, nessuno ti ascolta o legge o risponde. Ma mettiamo le cose in chiaro: siamo in tanti, in questa vuota condizione, senza un lavoro, senza sapere chi siamo, non sono l'unico. Edoardo Italiani è uno dei tantissimi, un signor nessuno.

ESPERANZA

Poco mi importa però di come gli altri sopravvivano ai giorni bianchi di voglie. Non mi chiedo se sono morti, se hanno ancora sogni, se vogliono annusare il loro futuro o pensano al suicidio. Parlo per me: quando passo tanto tempo a essere considerato un signor nessuno mi pongo delle domande, è inevitabile: forse sono veramente un signor nessuno. A giorni alterni, poi, ne sono convinto: sono Nessuno.

È chiaro che la lettera di presentazione non è il luogo per scrivere le cose veramente come stanno. Si possono nascondere, anzi si devono nascondere i sentimenti veri e le idee genuine. Bisogna inventare, inventarsi caratterialmente, modificare il proprio Io e nascondersi fino a sentire l'odore della vergogna di sé. È proprio questa la cosa più difficile per chi cerca lavoro: capire cosa gli altri vogliono che tu non sia; e risulti sempre quello sbagliato. Oh, certo, potrei scrivere: "Senti brutto figlio di puttana, se metti l'annuncio mi devi rispondere, hai capito? Sì, te lo scrivo proprio chiaro: se non mi rispondi sei un figlio di puttana e tua madre è la più grande puttana del mondo". Questa sì che sarebbe una lettera di presentazione papale papale, da inviare con la massima priorità e attendere una risposta mangiando crostini al peperoncino.

Sopra la mia testa, posata sulla mensola bianca, la sveglia segna le 21:49. La fisso, aspetto che le lancette finiscano l'amplesso e i minuti sorpassino le ore. L'orgasmo del tempo dura un attimo. Tic!

Rileggo di nuovo: Egr. direttore Cieco, della Casa Editrice...

Drééen!

Rimango per un attimo immobile.

Chi è? Chi può essere? Non dirmi che... la signora dell'ultimo piano? E ora? Vuole proprio ora i soldi? E dove li

prendo? Ma può anche essere il marito! Con lui mica posso stare a trattare. Che poi, ogni volta che apre la sua barba e bocca insieme e si crede di essere capo del mondo e assomiglia pure a capitano Findus, quell'uomo puzza pure di benessere e superiorità. Sì, potrebbe esserci lui, alla lettera non ho ancora risposto, forse avrei dovuto rispondergli con un'altra lettera. Ma non hanno un cazzo da fare? Non sanno che sono un povero schifoso uomo in cerca di un lavoro? Sì che lo sanno, maledette bisce velenose.

Drèèèèèèèn!

Mi alzo, sperando che questo secondo suono prolungato non abbia svegliato o spaventato nonna Edera. Veloce, dio dell'improvvisazione, aiutami.

Signora ricca dell'ultimo piano mi scusi ha ragione la rata del corso pagare ha ragione signora ricca non posso seguire il corso se non ma la rata più grossa l'ho pagata mi dia qualche giorno ancora pagherò ma lei sa che non c'è lavoro vero?

Apro la porta trattenendo il respiro.

“Bella lì, Edo. Eri al cesso?”, dice CioèZio.

“Ma vaffaren'culo va!”

Che sollievo, che solletico alla gola vedere davanti a me 'sta faccia da scemo. Sono salvo, per il momento.

CioèZio entra col suo piercing alla guancia e con la cartelletta in mano. Diavolo, quanto è brutto! È un insetto di poco più alto dei suoi enormi scarponi gialli slacciati e alla moda. Porta un cappellino con la visiera scarabocchiata con il bianchetto ed è senza chiappe. Credetemi, non ha le chiappe, 'sto povero cristo, le tasche posteriori del jeans spariscono rientrando verso il pube. Ma che ne so io come possa essere fatto così, là sotto?

Gli faccio segno di tacere, mettendo il dito davanti alla bocca, fin quando non siamo in camera mia.

ESPERANZA

“Mi hai fatto prendere sei e mezzo, zio. Cioè, sei e mezzo, oh! Grande. Ho roba nuova. Toh.”

Mi getta sulla scrivania un foglio piegato. Tira continuamente su col naso. Non sopporto la gente che tira su col naso, glielo avrò già detto mille volte, ma è senza chiappe e forse pure sordo.

“Cos’è?”, gli chiedo.

“Cioè, i temi. Compiti a casa. Cioè, zio. Robe così. Sono robe di seconda, terza e quarta liceo coso, quel liceo vicino la chiesa. Va beh. Conosco laggente, come vedi, zio.”, e tira su col naso.

Prendo in mano il foglio e lo apro.

“Vedi? Cioè, te li ho segnati affianco, zio. Dopo i titoli. Tre è la terza, due la seconda, quattro la quarta. Capisci?” e su col naso, su su col naso.

“Sì, capisco. I soldi? Senti, soffiati.”, e gli do un fazzoletto.

Mette quaranta euro sulla scrivania e si soffia il naso. Non esce nulla da quei tubi, solo aria, nemmeno una goccia di muco.

“Non sono riuscito a raccoglierne molti, zio. Cioè, capiscimi.”

“No, non ti capisco.”, gli dico, mentre tira su col naso debolmente.

“Ok, ok. Ti aggiungo io queste due, intanto.”

Sopra i quaranta cash mette due canne dritte come bambù.

“È ganja, zio. Cioè, roba buona. Viene da coso. Quel paese là. Boh. Non il Brasile...”

“Lascia stare. Voglio i soldi, lo sai. Mi devi ancora i venti euro dell’altra volta, più trenta della volta prima. Fanno cinquanta. E io non faccio le cose gratis per quattro stronzi che non vogliono fare i compiti a scuola.”

“Cioè, hai ragione. Hai ragione. Ma non prendertela con me. Io che c’entro? Cioè, io raccolgo. Ti trovo laggente. So

chi non ha ancora pagato. C'è crisi, capisci? Cioè, sai com'è. È uscito il nuovo I-phone, zio. La gente è tirchia!”

Ride con un sorriso triste, facendo il segno dei soldi con le dita, poi comincia a preparare l'impasto nella mano tirando su col naso.

“Non me ne frega un cazzo dell'I-phone. Ascolta, 'sto giro lo faccio. Ma dì a 'sti qua che se la prossima volta non ti pagano dovranno arrangiarsi. Cazzi loro, capito?”

È una balla, ma devo farmi vedere convinto, nascondere la mia debolezza, non devo far sapere che i pochi spiccioli che mi danno gli studenti sono per me acqua nel deserto, perché sono tra le poche entrate che riesco a procurarmi. Devo fingere. La vita è come una lettera di presentazione. Sono stufo di andare avanti così ma devo farlo. La società non mi dà un lavoro, mi sento inutile e questi pochi spicci mi servono per pagare il corso per l'Albo degli Scrittori, diventare scrittore e scrivere il più grande romanzo degli ultimi anni e zittire tutti, ecco cosa deve fare Edoardo Italiani, diamine. E poi, ancora che ci penso, nonna Edera con la sua pensione fa già fatica a pagare l'affitto e il resto, mica posso sempre chiederle soldi. Sì, devo arrangiarmi. Il mio futuro devo pagarmelo da solo.

“Quanti ne ho da fare?”, gli chiedo, leggendo il foglio senza leggerlo.

“Quindici. Qua ho i nomi. Cioè, boh. Credo siano tutti qui.”

Con la mano libera tira fuori un foglietto dalla tasca. Glielo prendo e inizio a leggerlo. Vi sono scritti i nomi degli alunni.

“Sì, li conosco già. Per quand'è?”

“Lunedì prossimo, zio. Cioè, sì... lunedì.”

“Passa domenica sera, con i soldi.”

“Grande, zio. Sei un grande!”, e lecca la cartina.

ESPERANZA

Mi abbraccia. Puzza di gioventù bruciata. Si mette la canna in bocca e mi fa il segno dell'accendino.

“No, ora no. Mi raccomando!” e a buon intenditor poche parole, lo guardo con occhi duri e lo accompagno alla porta.

“La prossima volta voglio gli euro. Giusti. Non un euro in meno.”

“Fidati, zio, ècchiàro, fidati. Grazie ancora.”

Si accende la canna, poi scende le scale tirando su col naso. Le chiappe le ha nel cervello.

Chiudo la porta senza far rumore e me ne torno in camera. Mi sdraio sul letto e guardo l'aria colorata di giallo abat-jour.

Sì, mi sono salvato, non erano i signori ricchi. Niente scuse da inventare, per ora. Ai soldi penserò domani o stanotte, dormendo.

Provo a fare chiarezza: i signori ricchi dell'ultimo piano sono i due insegnanti del corso che permette di entrare a far parte all'Albo degli Scrittori. L'iter che devo affrontare prevede l'iscrizione a quel corso e il superamento dell'esame finale, attraverso il quale si può essere riconosciuti come scrittori professionisti. Solo gli scrittori professionisti possono sperare di essere pubblicati e venduti al pubblico. È chiaro? Se non vi è chiaro vi capisco, nemmeno io capisco come gira il mondo, ma scrivere ormai sembra essere rimasta l'ultima possibilità per sentirmi qualcuno.

Ah! Che bello sarebbe scrivere un romanzo e diventare ricco! E avrei dimostrato a Sophie... Cosa farò fra cinque anni? E fra dieci? E dove sarò? Nonna Edera quanto tempo vivrà ancora? Dopo morta chi paga l'affitto? Chi sono? No lavoro no soldi, no soldi no Albo degli Scrittori, no Albo degli Scrittori no libro pubblicato. Buona sega mentale, Edoardo Italiani. Possibile che la mia vita sia così piena di punti di domanda?

Non lavorare permette di avere molto tempo libero per pensare, certo, ovvio, è naturale. E quando pensi tanto capisci cosa non sei, cosa non vuoi e cosa non puoi, indirizzi la mente verso risposte sabbiose, indefinite, infinite.

Guardo il soffitto giallo, i muri gialli, il tavolo, le sedie, le mie mani gialle. È una bella casa, tutto sommato, piccola e intima, ma non nostra da volerle bene. Essere in affitto è come andare con una puttana: magari è bella, ma non ti ci puoi affezionare.

Il letto è comodo, profuma di sofferenze e pensieri.

Chi sono?

Muri di sabbia.

Per fortuna c'è nonna Edera a darmi una mano con la sua pensione e per il mangiare; ma questo non mi aiuta, anzi. Dipendere da una nonna di centotré anni? Io che ne ho trenta? Ridicolo, non si può andare avanti così.

Chi è Edoardo Italiani? Cosa fa nella vita? Niente.

Nell'ultimo mese le cose non sono andate per il verso giusto, nel senso che con i miei non lavori sono riuscito a raccogliere ben poco. C'è crisi anche nel non lavoro.

Sarebbero arrivati tempi migliori? Quando?

Muri di sabbia.

Basta! Un altro lungo respiro e mi alzo. Rileggo i nomi degli svogliati per i quali devo scrivere. Sappiate che non è mica una roba da poco scrivere i temi di scuola al posto di altri. A volte c'è da lasciarsi la testa e prendersela a pugni e poi rifasciarsela ancora, in quanto a ogni ragazzo corrisponde un determinato modo di scrivere, determinati errori di sintassi, di lessico e ortografici e non posso permettermi di tralasciare quest'aspetto, altrimenti i professori si potrebbero insospettire e insomma, non c'è soltanto il problema di scrivere temi diversi, ma scriverli con stili diversi.

Chiedo cinque euro per tema, questa è la mia tariffa, prendere o lasciare. Cioè Zio tira su col naso, lo prenderei a

ESPERANZA

pugni ma mi serve, cerca e trova gli studenti svogliati e in cambio gli scrivo il suo tema gratis. Per molti svogliati sono diventato lo scrittore ufficiale. Ormai da due mesi raccolgo qualche denaro così, ma è poco, troppo poco e poi mica è un lavoro, non è una professione, anzi, non ditelo a nessuno, si sa mai che un giorno qualcuno mi venga a cercare. Agli inizi CioèZio arrivava coi soldi giusti dentro il pugno, ultimamente quella non economia s'è fermata e non posso di certo lamentarmi, chiamare i loro genitori, impugnare il telefono e chiamare un avvocato, no no, certo che no, devo aspettare e fidarmi di CioèZio e aspettare ancora. Una vita ad aspettare, vivo, dannazione. Ma ora meglio lasciar perdere questo problema, meglio sperare che la notte me lo porti via. Nonna Edera per fortuna sembra non essersi svegliata, nessun rumore dalla sua stanza, e io me ne ritorno davanti al pc.

Egr. direttore Cieco, della Casa Editrice Ipsilon, buonasera...

Buona sera un par di coglioni! Spettabile Dottor Cieco, deve sapere che mi sono sforzato di non scrivere parolacce, di non mandare a fare in culo Lei, la Sua casa editrice e tutta l'umanità, in questa mia lettera che sto per cestinare.

Mandare curriculum è diventato un passatempo inutile, un trauma che può conoscere solo chi ci è dentro al problema, chi non lavora, chi non trova. Se sei dentro la merda, non puoi non sentirne l'odore. Chi non cerca e non è in questa situazione campa e tira avanti con consigli e frasi fatte. Chi è sistemato dice che bisogna crederci, insistere, fare di tutto, non mollare mai. Professori di vita. Clap clap, da applausi! Molti di questi sono poi quelli che si lamentano sui social network, scrivendo che palle, oggi lavoro, voglio una vacanza. Hanno proprio capito tutto della vita. Non sanno mica cosa voglia dire registrarsi e compilare un curriculum online

e, se lo sanno, lo hanno fatto due, tre volte, non decine e decine di volte, centinaia, migliaia, passando interi pomeriggi a scrivere come ti chiami e quando sei nato. A furia di scrivere come mi chiamo e cosa ho studiato mi sono dimenticato chi sono.

Eccola lì la pubblicità che brilla e danza dentro lo schermo: avvisa che manca un mese esatto alle elezioni che cambieranno il volto al Paese. Dai, su che cambia tutto, demagoghi di 'sto cazzo. Ma a proposito, demagogia è una materia studiata in Scienze politiche? No, chiedo, perché sono ignorante.

I siti, le televisioni e i giornali ti scaraventano in faccia parole sulle prossime elezioni, sullo Spartito dei Pari, su quello dei Dispari, sul cambiamento che sta arrivando, che basta, tutto cambierà, che così non va bene. Solita solfa, insomma. E a me chi pensa?

Chissà se Sophie mi sta pensando ma è lontana e magari mi pensa boh chi lo sa uno come me mica si dimentica no è impossibile dimenticarmi dai.

Il mondo, dicevo, vive di parole, troppe parole. Troppi annunci di lavoro, poco lavoro; troppe parole, pochi fatti. La società ha capito che il miglior modo per rincretinare la gente e non farla comprendere è riempirla di parole, di notizie, di bugie, di dichiarazioni, di sfoghi, altre parole. Demagogia.

Internet è il mondo delle parole. YouTube, siti, blog, giornali e riviste online e via discorrendo. Miliardi di parole, milioni di persone che parlano, scrivono a tutte le ore del giorno. È la società, ormai, la culla delle parole. E i fatti? Conosco solo quelli fuori dai locali, alle cinque del mattino.

Le persone non ti danno più consigli, non ti capiscono più. Se parlano, lo fanno riferendosi a ciò che un altro ha detto. Non hanno più una testa loro, hanno il cervello evidentemente infossato, come le chiappe di CioèZio. Le teste

ESPERANZA

sono virtuali e bombardate dalle frasi e dalle lacrime dell'informazione. La gente ti risponde sì, se sei capace di usare le parole giuste.

Demagogia.

Ora che ci penso, demagogo fa anche ridere:

Demagogo.

De-ma-go-go.

Apro il cassetto per metterci i fogli dei temi. Eccola, la foto di Sophie. Prendo il block notes che sta sotto la sua immagine e lo sfoglio stanco. Leggo poche righe confuse, idee interrotte, graffi di penne nere, disegni idioti, sinonimi. Solo una frase e un monologo di cinque righe mi sembrano interessanti e degni di nota. La foto di Sophie mi guarda ancora.

Che bella sei il mio tutto ora sei così lontana sei andata via da questo paese di merda che potrebbe essere stupendo perché lo è ma che schifo perché non hai potuto rimanere qui studiare qui lavorare qui e un futuro qui insieme io e te una casa sul lago io che scrivo te che mi sorridi e in poche ore ti butto giù un'antologia di poesie eccolo il mio romanzo Sophie hai visto non c'è non esiste non ce la faccio la tua foto qui nel cassetto aperto sdraiata tra scarabocchi e pagine mezze vuote hai grandi occhi lucidi Sophie e il tuo sorriso così morbido Sophie ti eri innamorata dei miei racconti Sophie sì i miei racconti che scrivevo tempo fa e ho smesso da me volevi di più Sophie dalla vita volevi di più giusto mi pare giusto tutti dovrebbero essere così tutti dovrebbero volere di più e chiedere di più e mi hai sempre chiesto un romanzo ma non ne sono capace non lo so nemmeno incominciare cosa scrivo su cosa su che cosa cosa io scrivere un romanzo scusami i racconti sono attimi e la mia vita è fatta di soli attimi Sophie te ne sei andata hai lasciato il paese per trovare lavoro per il tuo futuro ok perché sai chi sei e ok ok ora sei là lontano all'Estero terra di immagini miti storie

utopie cazzate varie ideali infiniti e verdi speranze sì ok hai cambiato terra perché qui non c'è nulla di fertile non è così ora puoi coltivare i tuoi sogni io sono un passato di pomodoro acido che non riesce a trovare un lavoro cazzo a farsi un futuro sono pure incapace di cominciare un romanzo buono a nulla che sono guardami Sophie sono un monologo di cinque righe sono un tema di terza superiore valgo due canne di ganja e quaranta euro Sophie hai fatto le valigie hai lasciato questo posto sei partita lontano lontano anche da me lontano lontano lontano anche da me.

E hai fatto bene.